

Il programma del Movimento. L'accorciamento dell'orario in cima alle scelte degli iscritti - Firme false a Palermo, si dimette anche Mannino

Lavoro, il M5S vuole ridurre le 40 ore

ROMA

Mentre in Francia i tre principali candidati alle presidenziali invocano una retromarcia sulle 35 ore (con François Fillon che vuole addirittura abrogarle), in Italia il M5S sceglie la riduzione dell'orario sotto le 40 ore settimanali, tendenzialmente a parità di salario, come punto centrale del programma lavoro. E resuscita lo slogan "lavorare meno, lavorare tutti" caro alla sinistra extraparlamentare degli anni 70.

Votato ieri dagli iscritti sulla piattaforma Rousseau, il piano per l'occupazione recepisce le indicazioni del sociologo Domenico De Masi e quelle del sindacalista Marco Craviolatti. Che sul blog di Grillo aveva spiegato: «I Paesi europei in cui si lavora di meno sono i Paesi ricchi del Nord, come Germania, Danimarca e Olanda. Quelli in cui si lavora di più sono i Paesi dell'Est e del Sud, Polonia, Grecia. Un lavoratore greco lavora il 50% in più di un tedesco: nella realtà le cicale sono ricche, le formiche sono povere».

Distribuire gli orari come i redditi è allora la ricetta del Movimento, che la base mostra di gradire. Delle 210.788 preferenze espresse sul programma lavoro dai 24.050 iscritti che hanno partecipato alle votazioni, il quesito sulla riduzione dell'orario di lavoro è quello che ne ha incassate di più: 68.700. Gli strumenti per tagliare le ore? Si va dalla settimana di quattro giorni e dall'aumento dei riposi al disincentivo agli straordinari sul piano contributivo e fiscale (l'opposto di quanto propongono Macron e Le Pen che chiedono di reintrodurre la defiscalizzazione), da incentivi al part-time lungo all'estensione dei congedi, fino all'agevolazione dei contratti di solidarietà. Un pacchetto di misure che l'eventuale governo Cinque Stelle promette di studiare con cura. Coperture com-

prese. Che dovranno aggiungersi ai 17 miliardi necessari per il reddito di cittadinanza da 800 euro al mese. All'obiezione che in Francia con le 35 ore il costo del lavoro è schizzato verso l'alto, i pentastellati replicano citando Craviolatti: «Là le 35 ore sono costate circa un miliardo l'anno, mentre in Italia stiamo spendendo per la decontribuzione del Jobs Act circa 18-20 miliardi in tre anni, con ricadute occupazionali nulle». Invece, sostengono, andrebbero calcolati gli effetti benefici della riduzione dell'orario su occupazione, consumi e produttività del lavoro.

Tra le altre proposte ci sono lo stop ai privilegi sindacali, il sì alla partecipazione dei lavoratori all'impresa e ai suoi utili, la flessibilità previdenziale in uscita con l'incentivo alla staffetta generazionale e la garanzia dell'accesso alla pensione sempre con 41 anni di contributi. Assente, invece, ogni riferimento all'articolo 18. Ma la contrarietà alla sua abolizione è considerata «assodata» già dai tempi della discussione sul Jobs Act.

Il programma sarà illustrato oggi alla Camera, presente Luigi Di Maio. In un clima interno più disteso. Perché anche Claudia Mannino, l'ultima dei tre deputati ortodossi indagati per le firme false a Palermo, si è autosospesa dal gruppo M5S come Riccardo Nuti e Giulia di Vita ed è passata al Misto. Disinnescando la mina assemblea chiesta da Beppe Grillo. Che ieri, in una lunga intervista su *Avvenire*, ha di fatto suggellato l'avvicinamento del M5S ai cattolici. Come ha confermato sul *Corriere* il direttore del quotidiano della Cei, secondo cui il Movimento «è già un interlocutore», complice la «sintonia forte sulla lotta alla povertà e sul valore della partecipazione». Manovre che allarmano il Pd. E non solo.

M. Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

